

Sono 500 in Ticino, vengono da lontano e si occupano dei nostri anziani

Badanti, diritti e rovesci di un lavoro particolare

DI **Martina Salvini**

Il fenomeno presenta diverse sfide, legate soprattutto al rispetto dei diritti di queste nuove collaboratrici.

Di fronte a una società nella quale la popolazione anziana è in continua crescita, sono sempre di più le persone che, preferendo rimanere a vivere nella propria casa, si rivolgono a una nuova categoria di lavoratrici: le badanti.

«Fenomeno recente»

«Si tratta di un fenomeno piuttosto recente in Ticino - spiega **Francesco Branca**, a capo dell'Ufficio degli anziani e delle cure a domicilio del DSS - e ha cominciato a manifestarsi tra il 2005 e il 2010. Quando il numero di badanti ha sorpassato il centinaio di unità ci siamo quindi interessati per capire quali necessità di regolamentazione fossero necessarie». Secondo i dati di febbraio e marzo di quest'anno sul nostro territorio ci sono 300-350 badanti in attività e circa 150 in disoccupazione, per un totale di 500 unità. Spesso questa nuova categoria di lavoratrici giunge in Ticino dopo aver già lavorato in Italia e, come ci confermano dal DSS, si tratta in prevalenza di donne che arrivano dai Paesi dell'Europa dell'est, in primis Polonia, Romania e Bulgaria.

Una volta approdate in Ticino, come spiega Branca «le badanti possono stipulare un contratto di lavoro con la famiglia per cui intendono lavorare e in seguito fanno richiesta del permesso all'Ufficio della migrazione. In molti casi il lavoro viene trovato tramite il passaparola, sfruttando i contatti con altre famiglie o badanti, mentre in altri casi i datori di lavoro si rivolgono alle agenzie di intermediazione, tra cui le principali sono "Opera Prima" - un'associazione senza scopo di lucro e che ha un mandato dal Cantone -, "Dici Domestic Care" con sede giuridica nei Grigioni e la "Internursing" di Lugano».

Se il ruolo di badante è - come detto - di creazione piuttosto recente, senza dubbio si è di fronte a una mansione per nulla convenzionale, a partire dal fatto che molto spesso si tratta di donne che vivono sotto lo stesso tetto del proprio datore di lavoro.

Settore delicato

Tutto ciò quali problematiche comporta? «La problematica maggiore - spiega **Giangiorgio Gargantini** di Unia - è legata alla natura stessa del lavoro e al fatto che le lavoratrici vivono in casa delle persone di cui si occupano. Questo rende molto difficile dissociare la parte professionale da quella privata. E, di conseguenza, è complicato valutare le ore effettive di lavoro. Spesso infatti le lavoratrici sono a disposizione quasi a tempo continuo perché un anziano e una persona



In prevalenza provengono dai Paesi dell'Est Europa, soprattutto Polonia, Romania e Bulgaria.

bisogna di cure sono un impegno distribuito su 24 ore su 24 e 7 giorni su 7». Da qui deriva poi il problema della retribuzione. «Il Contratto normale di lavoro prevede salari orari ma raramente in questo campo possono essere rispettate le 45 ore lavorative a settimana. Di fronte a un lavoro di 60-70 ore settimanali il salario effettivo è quindi la metà di quanto dovrebbe essere», aggiunge Gargantini.

Verso un CCL?

Per meglio tutelare questa categoria, dal 2013 i sindacati hanno intavolato una discussione con il DSS con l'obiettivo di introdurre un Contratto collettivo di lavoro (CCL). «Negli ultimi anni c'è stato un intervento sindacale organico nel settore. E avendo cominciato ad occuparsi del tema, in automatico le lavoratrici si sono sentite più facilitate nel denunciare situazioni di illegalità», sottolinea Gargantini a proposito dei casi di abusi che possono interessare queste dipendenti.

La priorità, secondo il sindacalista di Unia, è di riuscire a «far riconoscere questo ramo come un settore professionale vero e proprio, al pari di tutti gli altri». A questo proposito, a partire dal 2014, è stato avviato un corso di preparazione per ottenere il riconoscimento cantonale quale collaboratrici familiari, organizzato da Unia insieme

all'Ecip e sostenuto dal DSS. «L'obiettivo è distribuire un diploma riconosciuto dall'autorità cantonale - chiosa Gargantini - in grado di conferire alle badanti alcune conoscenze professionali di base per poter adempiere nel migliore dei modi al proprio compito. Un passo estremamente importante, anche nell'ottica di ottenere un riconoscimento professionale per l'intero settore».

Le informazioni alle famiglie

Anche secondo **Lorenzo Jelmini** di OCST il problema più grosso deriva dalla condivisione del domicilio tra lavoratrici e datore di lavoro. «Vivendo in una comunità familiare - spiega - la loro condizione viene facilmente travisata. È vero che beneficiano dei pasti e vivono con la famiglia, ma questo comporta il fatto di essere a disposizione al 100%, per un tempo di lavoro superiore a quello normale». Nel contempo, fa notare Jelmini, «constatiamo anche quanto sia difficile regolamentare un settore simile. A nostro avviso è fondamentale offrire consulenza alle famiglie che hanno intenzione di assumere queste lavoratrici e informarle sui diritti e doveri di cui le badanti devono poter godere». E in merito a un possibile CCL Jelmini aggiunge: «Il regolamento serve, ma vista la tipologia di attività lavorati-

va gli abusi sono determinati in primo luogo dall'ignoranza del datore di lavoro. Il fatto che vengano ospitate in casa dell'anziano e godano di vitto e alloggio non significa che debbano vedersi negare i diritti che spettano a ogni lavoratore».

Corsi di lingua e appartamenti

Ci sono poi i problemi pratici che le badanti straniere devono affrontare una volta arrivate in Ticino. Per aiutarle ad ambientarsi con la nuova realtà sono stati avviati da Unia alcuni corsi di lingua. Da qualche anno è stato poi aperto a Claro un appartamento di emergenza per le badanti, gestito da Pro Senectute su mandato del Cantone. Infatti, spiega Gargantini, «per le lavoratrici che perdono il lavoro c'è anche la perdita di un posto in cui stare, quindi questo servizio permette di rispondere a questa necessità e sono diverse decine le persone che vi si rivolgono, con permanenze più o meno prolungate». In ogni caso, conclude il sindacalista dell'Unia, «negli ultimi anni è stato fatto molto per fare chiarezza sul settore e oggi conosciamo meglio la situazione di queste lavoratrici. Chiaramente scoprendo questo ramo sono emersi anche diversi elementi su cui occorre lavorare. La situazione resta problematica ma sicuramente migliore rispetto al passato».

L'EJO cresce ancora Giornalismo e mondo arabo

La rete dell'European Journalism Observatory (EJO), il Centro di ricerca fondato nel 2004 dalla Facoltà di scienze della comunicazione dell'USI, si espande nel mondo arabo: in collaborazione con il Media Development Center di Tunisi è stato infatti fondato l'Arabic Journalism Observatory (AJO), Centro che attraverso i social media e un sito in lingua araba e prossimamente francese (www.ajo-ar.org) fornirà notizie sul giornalismo, la ricerca accademica sui media, la libertà di stampa, l'affidabilità dei media, le più importanti tendenze nel giornalismo e nelle imprese mediatiche, con un focus specifico sui Paesi del mondo arabo.

L'AJO sarà diretto da Abdelkrim Hizaoui, Professore presso l'Institut de Presse et des Sciences de l'Information (IPSI) e già direttore del Centre Africain de Perfectionnement des Journalistes et des Communicateurs (CAPJC) di Tunisi. Secondo il prof. Hizaoui l'AJO «darà ai professionisti del settore un forum dove presentare la loro ricerca e scambiare le loro esperienze in un tempo in cui i media devono affrontare le transizioni politiche scatenate dalle Primavera arabe». Il sito dell'AJO sarà curato da Nouha Belaid, ricercatrice dottoranda presso l'IPSI, blogger e docente di media digitali.

L'AJO si unisce così alla rete creata dall'EJO e composta da oltre 13 Università e Istituzioni di ricerca in Europa e negli Stati Uniti, che condividono l'obiettivo di fornire migliore accesso alla ricerca sul giornalismo, la rivoluzione digitale nel settore dei media, favorendo l'incontro tra diverse culture giornalistiche e superando le barriere linguistiche.

in breve

■ L'assicurazione dell'auto più costosa è in Ticino

Il sito web comparis.ch ha stilato una classifica cantonale dei premi per l'assicurazione auto, scoprendo che i conducenti in Ticino pagano fino al 23 per cento in più rispetto a quanto si versa nel Cantone più economico per l'assicurazione casco totale (1.527 franchi). L'offerta più conveniente è per i conducenti del Canton Nidvaldo (1.272 franchi), ma anche in altri Cantoni le assicurazioni sono al di sotto dei 1.441 franchi della media svizzera. I consigli di Manuela Rimlinger, portavoce della società sono quindi quelli di «confrontare i premi con regolarità e - se si hanno due veicoli - conviene stipulare l'assicurazione di quello guidato prevalentemente dalla donna a suo nome. In questo modo si possono risparmiare, ad esempio, per una VW Golf, oltre 600 franchi».

■ Agente sanzionato per insulti a un tassista

L'agente della Cantonale che ad inizio aprile fermò nella Veduggio-Cassarate un tassista italiano proveniente da Milano a causa di presunte irregolarità sarà oggetto di un severo provvedimento disciplinare. Lo ha dichiarato ai microfoni di Radio Fiume Ticino Renato Pizzolli, portavoce della Polizia cantonale. Intorno alle 22.30 del 6 aprile l'agente fermò all'interno della galleria un taxi proveniente dall'Italia, reo di effettuare un trasporto professionale di persone non autorizzato in Svizzera. Ne nacque così - lo ricordiamo - un breve diverbio fra il tassista e il poliziotto, che esclamò: «Forse lei non ha capito: qui non siamo a Milano. Qui detto io quello che si fa! (...) Erano 400 franchi, ma spero sia il doppio o il triplo e questo signore, glielo dico io, va via in croce». Il tutto fu registrato dal microfono di sicurezza del taxi, finendo anche in rete. La multa non venne però inflitta al conducente, in quanto il tassametro era in funzione al momento del controllo.

■ Apertura iscrizioni "Quadro dirigente degli enti locali"

Sono aperte le iscrizioni per il corso "Quadro dirigente degli enti locali" con diploma cantonale. Il corso, organizzato dall'Istituto della formazione continua del DECS, «propone un'offerta formativa della durata di tre semestri indirizzata, oltre ai segretari comunali, anche alle tante figure all'interno delle amministrazioni comunali che hanno la necessità di avere competenze solide», si legge nella nota. Il termine d'iscrizione è il 20 agosto 2016. Per i requisiti d'entrata e maggiori informazioni: 091/814.16.71 oppure www.ti.ch/efc.

L'obiettivo è promuovere un turismo sociale che permetta di «crescere insieme»

“Ascona perché”, un progetto fra arte e handicap

Il turismo è inevitabilmente cambiato ed è quindi necessario trovare nuove proposte. È la premessa con cui si è aperta qualche giorno fa la conferenza stampa che ha presentato il progetto "Ascona perché", in collaborazione con il Consolato generale di Svizzera a Milano, l'Ente Turistico Ascona Locarno e il Municipio del Borgo di Ascona. Ideata dal libero pensatore Beppe Fissore e dall'artista ricercatore Franco Mussida, la proposta intende trasmettere «il valore della qualità, anziché della quantità», mettendo in pratica concetti che normalmente esistono solo a livello teorico. I responsabili intendono affrontare il delicato tema dell'handicap, proponendo occasioni di incontro e confronto, per permettere ai

portatori di invalidità e alle loro famiglie di farsi conoscere e avere così «il coraggio di crescere insieme». In programma c'è un'esposizione di automobili d'epoca grazie alla collaborazione con Opel, che non a caso ha dato il nome della cittadina ticinese a uno dei suoi modelli. I responsabili del progetto intendono ripercorrere un'età di grande evoluzione sociale e artistica, che è stata in grado di infondere nelle generazioni successive un sentimento di riscoperta del mondo. In seguito sono previsti due incontri di matrice musicale con Franco Mussida, che utilizzerà l'arte per fare avvicinare le persone fra loro, anticipando la presenza di un momento di dibattito che prende il nome di "Noi che...". È inoltre prevista una serata di

gala ad Ascona in cui verrà consegnato un riconoscimento a coloro che si saranno distinti maggiormente in campo sociale.

Durante la conferenza è intervenuta anche la dottoressa Antonella Veronesi Gaglio, presidente dell'Associazione "Down Universe", nonché madre di Nathan, un bambino affetto da Trisomia 21 (nella foto). La dottoressa ha raccontato di aver proseguito la gravidanza senza effettuare test prenatali e contro il parere del medico, arrivando fino a Zurigo per assicurare al figlio le migliori cure disponibili. Infine, è stata annunciata la creazione di un sito a fine luglio, in cui sarà possibile trovare le informazioni relative agli eventi in agenda, previsti per il 2017.

